



## Relazione Incontro APPropriazione: patentino smartphone (FASCIA PRE-ADOLESCENZA) 7 Febbraio 2022, h 17:00 - 19:00

### Relatori:

**Mauro Croce** - psicologo, psicoterapeuta, professore a.c. Psicologia della devianza e della criminalità - Università della Valle d'Aosta

**Simona Baracco** - psicologa e formatrice "Università della Strada Gruppo Abele" - Torino

L'incontro affronta il tema delle nuove tecnologie e di un possibile "patentino smartphone": come una patente di guida ha la funzione di fornire le competenze per guidare un veicolo, un "patentino smartphone" potrebbe fornire gli strumenti per poter navigare. Si tende, infatti, a presupporre che i nati del nuovo millennio posseggano maggiori competenze digitali e tecnologiche e che, al contempo, non sottovalutino i rischi insiti in tali mezzi, ma questo assunto non è necessariamente vero. Si utilizza spesso l'espressione "nativi digitali" per indicare i giovani nati negli ultimi decenni di boom tecnologico, e che quindi posseggano delle competenze digitali e tecnologiche praticamente innate, ma non tutti i "nativi digitali" sono necessariamente abili né ugualmente accorti nell'uso della tecnologia: un esempio sono i cosiddetti "stupidi digitali", che utilizzano tali nuovi mezzi in maniera errata, esponendo a rischi sé stessi e gli altri. In questo ambito andrebbe tenuto conto anche di elementi quali la maturità emotiva ed affettiva, come avviene appunto per le patenti di guida: per queste ultime, infatti sebbene i ragazzi siano tecnicamente in grado di guidare dei veicoli già in giovane età (o comunque prima dei limiti imposti dalla legge), questa possibilità non gli viene effettivamente garantita fino al raggiungimento della maturità, che in riferimento alla guida corrisponde ai relativi limiti di età previsti.

I nuovi mezzi digitali/tecnologici non vanno però criminalizzati o stigmatizzati, in quanto si tratta di meri strumenti che si attivano e procedono non in modo autonomo ma secondo i comandi ricevuti: è opportuno, quindi, un processo di insegnamento all'utilizzo rivolto sia ai genitori sia ai figli (specie considerando che le competenze di questi ultimi derivano prioritariamente dagli insegnamenti genitoriali e che la mancanza di tali competenze viene inevitabilmente anch'essa "trasmessa"). Inoltre, spesso gli stessi adulti usufruiscono delle nuove tecnologie con modalità e tempistiche molto simili ai giovani, e sono altresì affetti dalle stesse difficoltà di controllo del loro utilizzo e dalle problematiche connesse alla mancanza di concentrazione che derivano da esse (e una tale esperienza condivisa fornirebbe utili spazi di dialogo intergenerazionale). Un altro ambito in cui si evidenzia la necessità di una formazione di "cittadinanza digitale" sia negli adulti sia nei più giovani è legato alla legge 71 su bullismo e cyberbullismo, che prevede la presenza a scuola di insegnanti referenti per queste tematiche, la cui nomina, tuttavia, non deve rappresentare un mero attendimento formale, ma deve prevedere un'adeguata formazione di tali docenti perché possano effettivamente essere punto di riferimento e di aiuto.

Un altro aspetto messo in luce dai nuovi mezzi tecnologici riguarda tematiche sensibili, a cui anche i più giovani possono accedere in modo relativamente immediato tramite internet: ad esempio, la massiccia quantità di materiale pornografico oggi presente online e la grande facilità con cui è possibile reperirlo, che portano più o meno inconsapevolmente ad introiettare concezioni distorte della sessualità e della relazione affettiva e ciò porta alla necessità più di una ri-educazione dei giovani a tale proposito che a una loro educazione sessuale.

Le nuove tecnologie hanno oramai talmente cambiato le modalità di interazione, comunicazione e ricerca delle notizie da rendere difficile tracciare un chiaro confine fra ciò che può essere definito una modalità patologica di utilizzo o una naturale evoluzione delle modalità di utilizzo e di esperienza di tali strumenti. Inoltre, in linea generale, i criteri che i precedenti studi avevano indicato come indicatori di un utilizzo patologico degli strumenti tecnologici sarebbero oggi totalmente inadeguati a misurare e valutare situazioni di disagio, a causa dell'evoluzione e dello sviluppo tecnologico avvenuti che hanno, per l'appunto, modificato totalmente le modalità nonché le tempistiche di utilizzo. Un esempio riguarda il fenomeno degli Hikikomori, soggetti che si isolano dal mondo esterno ma che spesso comunicano con esso tramite mezzi tecnologici: è quindi necessario che le considerazioni partano sempre dai diversi individui e dalle diverse situazioni, prima di criminalizzare mezzi e strumenti. Attualmente, comunque, il DSM (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali) non menziona la dipendenza da internet fra le patologie, e gli studi al riguardo spesso non concordano (ad esempio, sul fatto che tale dipendenza possa poi condurre ad altre patologie o meno, anche se, va tenuto conto che studi recenti sembrano mostrare, per esempio, come abuso e dipendenza dai nuovi mezzi tecnologici fin dalla giovane età causino una diminuzione delle capacità di astrazione e creatività).

In merito alle possibili dipendenze tecnologiche bisogna però anche considerare l'impossibilità di lasciare la responsabilità solo in capo alle famiglie, che non sempre, per altro, hanno gli strumenti per farlo: è necessaria anche l'azione delle istituzioni e degli stessi gestori dei servizi telematici. In questo senso, utili sono ad esempio le applicazioni che regolano l'utilizzo di smartphone o i progetti di formazione già messi in atto dagli stessi "nativi digitali" al fine di fornire competenze tecnologiche a soggetti in condizioni di fragilità (ad esempio portatori di handicap) o agli anziani. In generale, comunque, è sempre necessario tenere presenti le differenze individuali, in quanto i nuovi mezzi tecnologici sono di fatto strumenti neutri che possono essere utilizzati in maniera errata ed eccessiva, ma che possono anche contribuire ad ampliare le competenze e le esperienze individuali di giovani e adulti.

Genova, 7 febbraio 2022

relazione a cura di Annamaria Falcione, operatrice volontaria di Servizio Civile del Comune di Genova – Progetto R.E.P.